



**IL PATRIMONIO MONDIALE
DELL'UMANITA' DELL'UNESCO:**
narrazione storico-artistica-culturale dei
siti UNESCO del Centro Italia.

Docente: Lorenzo Regioli

In collaborazione con Giovanni Regioli

Quinta lezione, Mercoledì 7 febbraio 2024

I SITI UNESCO DEL LAZIO

TIVOLI: Villa Adriana e Villa D'Este



I SITI UNESCO DEL LAZIO

- Centro Storico di Roma, le proprietà extraterritoriali della Santa Sede e la basilica di San Paolo fuori le mura
- Necropoli Etrusche di Cerveteri e Tarquinia
- Villa Adriana a Tivoli
- Villa D'Este a Tivoli
- Antiche Faggete dei Carpazi e di Altre Regioni d'Europa



PATRIMONIO IMMATERIALE UNESCO DEL LAZIO: La Macchina di Santa Rosa di Viterbo

La Macchina di Santa Rosa di Viterbo è una macchina a spalla che innalza la statua di Santa Rosa, patrona della città.

Essa assume oggi la forma di una torre illuminata alta circa trenta metri e pesante circa 5000 kg, culminante con la statua della Santa. La sera del 3 settembre di ogni anno la macchina viene sollevata e portata in processione a spalle da un centinaio di uomini detti "Facchini di Santa Rosa" lungo un percorso di poco più di un chilometro. Il trasporto rievoca simbolicamente la traslazione della salma di Santa Rosa, avvenuta a Viterbo nel 1258 per disposizione di Papa Alessandro IV, dalla Chiesa di Santa Maria in Poggio (detta della Crocetta) alla chiesa di Santa Maria delle Rose (oggi Santuario di Santa Rosa).

Nel 2013 è stata inclusa nella Lista del patrimonio culturale immateriale dell'umanità dell'UNESCO insieme alla Festa dei Gigli di Nola, alla Varia di Palmi e alla Discesa dei Candelieri di Sassari, riunite nella **Rete delle grandi macchine a spalla italiane.**



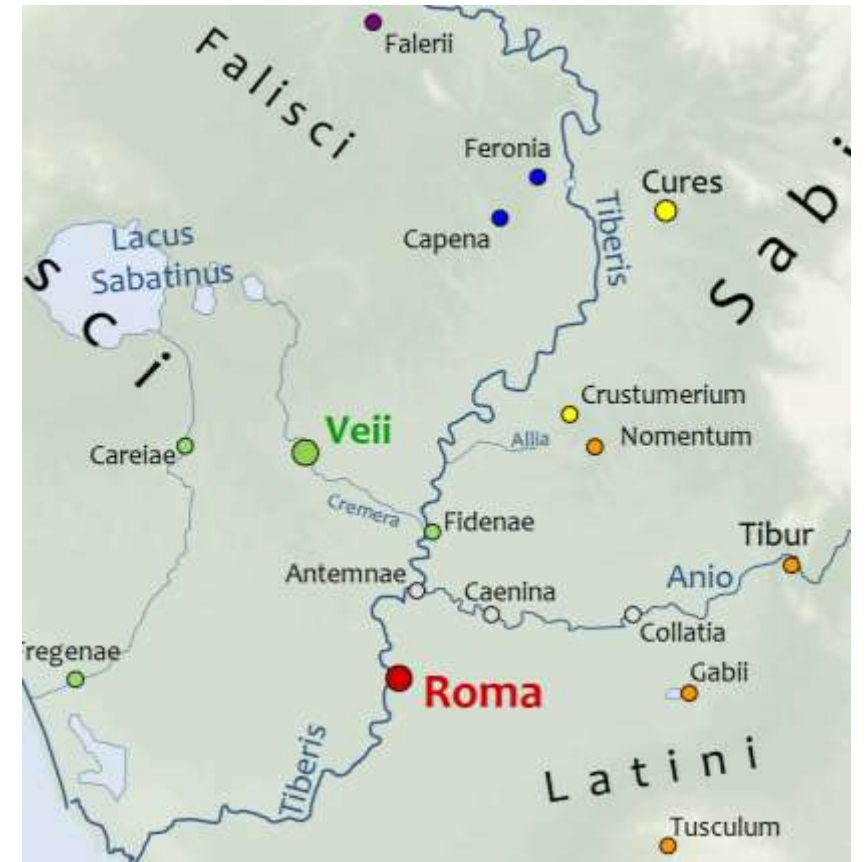
Tivoli, pillole di storia: l'Antichità

Tivoli, antica Tibur, è una delle città più antiche del Lazio, antecedente alla stessa Roma.

Secondo le leggende romane, sarebbe stata fondata dagli Aborigeni, i primi abitanti del Lazio, tramite un Ver Sacrum. Abitata in seguito dai Siculi (da non confondere con gli abitanti della Sicilia), divenne infine città Latina.

L'archeologia conferma che l'antica Tibur è stata abitata fin dal XII secolo AC, in epoca arcaica.

Nel IV sec. a.C., dopo essere entrata nella Lega Latina, guerreggiò contro Roma, finché la Lega fu definitivamente sconfitta. Aiutò Roma nelle Guerre Puniche, rimase neutrale durante la Guerra Civile e fu riconosciuta municipio romano nel I secolo AC. Dopo il passaggio da repubblica a impero Tibur si consolidò come centro commerciale e residenziale divenendo sede di molte ville di ricchi romani.



STORIA DI TIVOLI: Medioevo ed età moderna

Decaduta nella tarda antichità, nel Medioevo si rafforzò gradualmente grazie alla sede vescovile (fin dal IV secolo) e alla posizione strategicamente fondamentale per l'accesso a Roma.

Tra XI e XIII secolo Tivoli si contrappose spesso a Roma e al potere dei Papi, divenendo città Ghibellina e appoggiando Federico Barbarossa e Federico II.

La città rimase tuttavia invischiata nelle lotte tra le potenti famiglie feudatarie romane, in primis i Colonna e gli Orsini, che si contendevano il territorio, finché nel XV secolo tornò definitivamente sotto controllo papale: Nel 1461 papa Pio II costruì Rocca Pia e pose fine a tutti i conflitti e assoggettando la città al papato. Da quel momento Tivoli segue le vicende storiche del resto del Lazio.



Il centro storico di Tivoli

Il centro storico attuale si è formato nel Medioevo, quando i cittadini di Tibur si spostarono a scopo difensivo all'interno delle mura dell'antica Acropoli, che domina un'ansa del fiume Aniene in posizione facilmente difendibile, sormontata da Rocca Pia.

Il centro storico è stato edificato fin dall'antichità, motivo per cui il centro di Tivoli presenta stratificazioni di resti antichi ed edifici medievali.

Nel paese di Tivoli si possono trovare interessanti resti antichi come quelli dell'Anfiteatro sormontati da costruzioni rinascimentali come Rocca Pia oltre a numerosi edifici sacri, quali il Duomo di San Lorenzo e la chiesa duecentesca di Santa Maria Maggiore.



Le Ville Romane di Tivoli

Tra l'età tardo repubblicana e quella imperiale, Tivoli divenne una delle località predilette dalle ricche famiglie romane per edificare le proprie dimore di campagna, dove praticare l'otium.

Particolarmente apprezzata nel I secolo DC, alcune influenti famiglie fecero qui edificare anche i loro mausolei, come nel caso dei Plauzi.

Si ha notizia certa o resti archeologici di almeno una dozzina di ville di particolare rilevanza, tra cui quella dei Pisoni, di Orazio Flacco e di Bruto. Molti di questi edifici, abbandonati nel corso della tarda antichità, vennero sfruttati nel corso del Medioevo con altri scopi, come torri difensive (in foto: cd. Tempio della Tosse) o cappelle cristiane.

Con le grandi ville antiche, il baricentro di Tibur si sposta verso la pianura, per poi tornare all'acropoli dopo il loro abbandono: oggi si trovano fuori dall'abitato vero e proprio.



«Fece costruire con eccezionale sfarzo una villa a Tivoli dove erano riprodotti con i loro nomi i luoghi più celebri delle province dell'impero, come il Liceo, l'Accademia, il Pritaneo, la città di Canopo, il Pecile e la valle di Tempe; e per non tralasciare proprio nulla, vi aveva fatto raffigurare anche gli inferi.»

(Historia Augusta, Vita Hadriani, XXVI, 5)

VILLA ADRIANA

a Villa Adriana fu una residenza imperiale extraurbana, fatta realizzare secondo la moda del tempo presso Tivoli dall'imperatore Adriano (117-138).

La struttura appare come un ricco complesso di edifici realizzati gradualmente ed estesi su una vasta area, che doveva coprire circa 120 ettari, in una zona ricca di fonti d'acqua a pochi chilometri dal centro abitato di Tibur e 17 miglia romane dall'Urbe.

Nel 1999 Villa Adriana è stata dichiarata Patrimonio dell'umanità dall'UNESCO.



Adriano e la sua epoca

L'imperatore Adriano (in latino: Publius Aelius Traianus Hadrianus; Italica, 24 gennaio 76 – Baia, 10 luglio 138) regnò per un ventennio, dal 117 alla morte, all'epoca degli imperatori adottivi.

Successore di Traiano, il suo regno corrispose all'apice della potenza e dello splendore dell'Impero Romano.

Colto e appassionato ammiratore della cultura greca, viaggiò per tutto l'impero, tanto da risiedere poco a Roma. Il suo governo fu caratterizzato da tolleranza, efficienza e splendore delle arti e della filosofia. Grazie alle ricchezze provenienti dalle conquiste traiane, Adriano ordinò l'edificazione di molti edifici pubblici in Italia e nelle province, come terme, teatri, anfiteatri, strade e porti. Nella villa che fece costruire a Tivoli riprodusse i monumenti greci che amava di più e trasformò la sua dimora in museo.

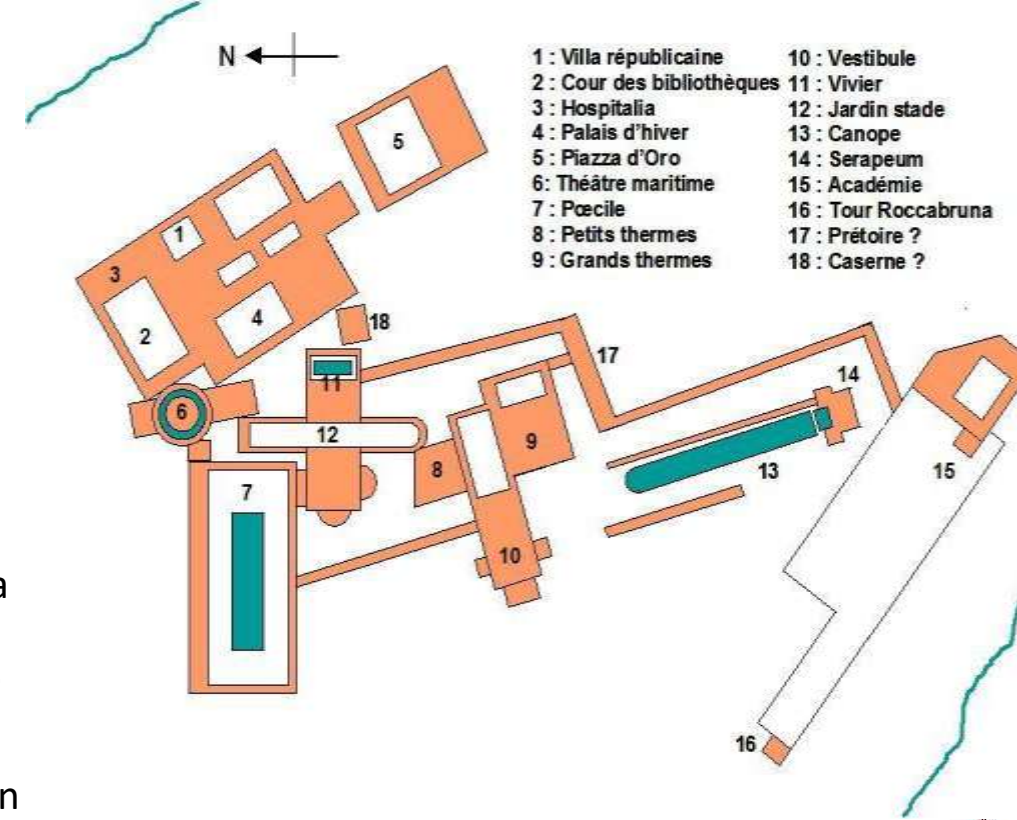


Villa Adriana: storia della costruzione

Tra le molte ville che fin dall'età repubblicana erano sorte a Tivoli, ne esisteva già una pervenuta forse in proprietà della moglie di Adriano, Vibia Sabina, che proveniva da una famiglia di antica nobiltà italica. Fu questo il primo nucleo della villa, incorporato poi nel Palazzo imperiale.

La progettazione del complesso fu unitaria (118 circa), ma realizzata probabilmente in più fasi di costruzione e conclusa solo intorno al 137. Di ritorno a Roma nei primi mesi del 134, Adriano poté godere della villa solamente gli ultimi anni della sua esistenza.

La complessità della residenza fu dovuta alla necessità di soddisfare esigenze e funzioni diverse (residenziali, di rappresentanza, di servizio), oltre che all'andamento frastagliato del terreno; la magnificenza e l'articolazione delle costruzioni rispecchiano le idee innovative dell'imperatore in campo architettonico. Si afferma nelle fonti che egli volle riprodurre nella villa i luoghi che più lo avevano colpito durante i suoi viaggi nelle province dell'impero, in realtà gli edifici della villa presentano tutti i caratteri più innovativi dell'architettura romana del tempo, per cui le riproduzioni adrianee di monumenti della Grecia o dell'Egitto vanno intese più come suggestioni evocative che come ricostruzioni reali.



Gli ambienti della Villa: il Canopo

Adriano volle ispirarsi per i diversi ambienti funzionali della residenza a luoghi reali dell'Impero, all'epoca famosi in tutto il mondo Mediterraneo: troviamo così il Canopo, che evoca l'omonimo ramo del delta del Nilo e la città che ospitava il Tempio di Serapide. Attorno alla piscina-canale correva un elegante colonnato, con copie di famose statue greche, come le statue delle cariatidi, copie romane di quelle dell'Eretteo, che sono rivolte verso la piscina e non verso i visitatori, creando così un riflesso incantevole sulla superficie dell'acqua.

L'ampia esedra alla fine della vasca presenta il triclinio imperiale al cui interno si trova lo stibadium, il letto triclinare; vi si tenevano i banchetti, resi spettacolari dagli effetti d'acqua, dagli spettacoli galleggianti e dagli zampilli che attorniavano i commensali.



Gli ambienti della Villa: l'Antinoneum

Nel 2003 vengono alla luce i resti di quello che verrà identificato come un luogo di culto dedicato ad Antinoo, amante dell'imperatore e da esso divinizzato dopo la sua morte prematura. Secondo alcune fonti il giovane si sarebbe annegato nel fiume Nilo per compiere un rito magico che avrebbe sommato i propri anni persi nel sacrificio alla vita dell'imperatore; una improbabile versione invece lo vede gettato nel fiume per scongiurare la sua candidatura come possibile successore di Adriano. La struttura presenta il basamento di due templi affrontati all'interno di un recinto sacro con un'edera sul fondo. Al centro, tra i due templi, il basamento dell'obelisco che è stato identificato con l'Obelisco del Pincio.

All'interno del complesso sono stati rinvenuti frammenti di statue in marmo nero, relative a divinità egizie o a figure di sacerdoti che confermerebbero che quello fosse il luogo di culto del dio Osiride-Antinoo.



Altri ambienti della Villa



Tra gli ambienti ispirati alle provincie, troviamo i resti di un Teatro Greco, dell'Accademia e del tempio dedicato alle divinità egizie.

Tuttavia la Villa era composta da numerosi edifici sia di rappresentanza, come le Sale dei Filosofi – a dispetto del nome, probabilmente i saloni delle udienze imperiali, riccamente decorate – sia funzionali, come le grandi e le piccole terme o il vero e proprio Palazzo Imperiale, che ospitava sia gli appartamenti imperiali sia gli «uffici» della burocrazia imperiale.

VILLA D'ESTE



Ippolito D'Este e Tivoli

La villa fu voluta dal cardinale Ippolito d'Este, figlio di Alfonso I e di Lucrezia Borgia (Ferrara 1509 - Roma 1572), su un sito già anticamente sede di una villa romana.

La storia della sua costruzione è legata alle vicende del primo proprietario. Papa Giulio III del Monte volle ringraziare il cardinale d'Este per l'essenziale contributo dato nel 1550 alla propria elezione al soglio pontificio nominandolo governatore a vita di Tivoli e del suo territorio. Il cardinale arrivò a Tivoli il 9 settembre, scoprendo però che gli sarebbe toccato di abitare in un vecchio e scomodo convento annesso alla chiesa di Santa Maria Maggiore.

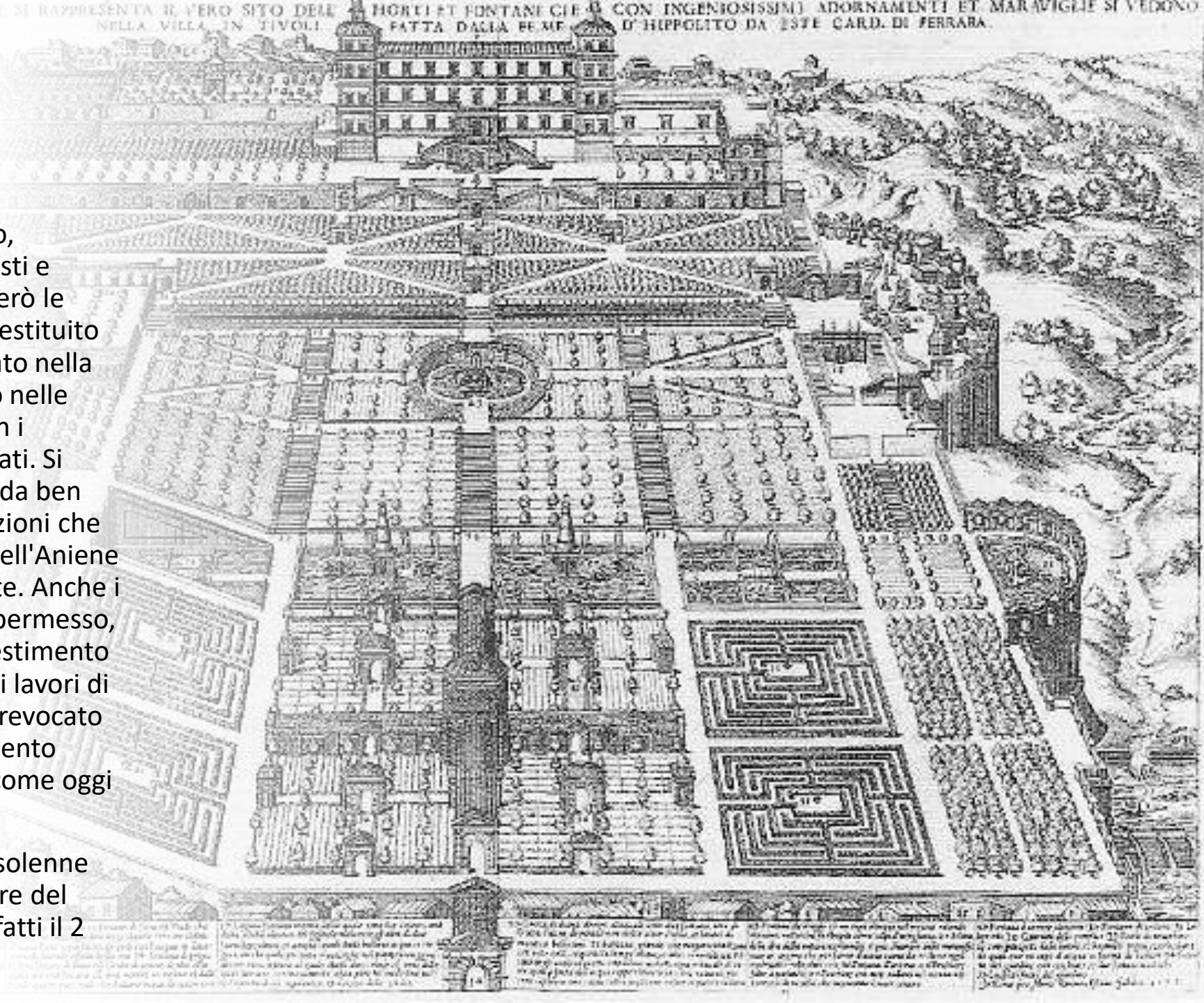
Ippolito era abituato a ben altro, ma l'aria di Tivoli gli giovava e inoltre - grande cultore di antichità romane - era molto interessato ai reperti che abbondavano nella zona. Decise perciò di trasformare il convento in una villa. Questa sarebbe stata la gemella del grandioso palazzo che stava contemporaneamente facendo costruire a Roma: mentre il palazzo romano doveva servire ai ricevimenti "ufficiali" nell'Urbe, la villa di Tivoli avrebbe dovuto essere piacevole luogo d'incontri e di colloqui più lunghi e meditati. Non a caso il luogo in cui sorse la villa aveva il nome di "Valle Gaudente".



La costruzione della Villa

I lavori furono affidati all'architetto Pirro Ligorio, affiancato da un numero impressionante di artisti e artigiani. La realizzazione della fabbrica seguì però le vicissitudini curiali del cardinale governatore, destituito nel 1555 dal papa Paolo IV Carafa, poi ripristinato nella carica da papa Pio IV nel 1560, poi danneggiato nelle prebende dai pessimi rapporti di papa Pio V con i francesi, che erano da sempre i suoi grandi alleati. Si dovettero inoltre acquistare i terreni necessari da ben due chiese appartenenti a ordini diversi, operazioni che durarono fino al 1566, e convogliare le acque dell'Aniene con nuovi cunicoli che provenivano dalle cascate. Anche i materiali da costruzione creavano problemi: il permesso, ottenuto dal Senato di Roma, di utilizzare il rivestimento di travertino della tomba di Cecilia Metella per i lavori di costruzione della villa, venne successivamente revocato (non prima che fosse asportato tutto il rivestimento della fascia inferiore del monumento, lasciato come oggi si presenta).

Il cardinale ebbe appena il tempo di godersi la solenne inaugurazione della villa, avvenuta nel settembre del 1572 con la visita di papa Gregorio XIII; morì infatti il 2 dicembre dello stesso anno.



La storia dal XVI secolo ad oggi

Fino a fine XVII secolo gli Estensi, quasi sempre presenti nel collegio cardinalizio, mantennero la proprietà della villa arricchendola di nuove opere. Passata agli Asburgo d'Austria, subì due secoli di declino e rovina, con la tragica dispersione di arredi e collezioni artistiche, finché se ne innamorò il cardinale Gustav Adolf von Hohenlohe-Schillingsfürst, a metà Ottocento, la acquistò e la ripristinò.

L'ultimo proprietario privato della villa fu l'arciduca Francesco Ferdinando d'Asburgo-Este, erede al trono dell'Impero austro-ungarico; egli avrebbe voluto disfarsene, vendendola allo Stato italiano per l'enorme cifra di due milioni di lire dell'epoca. L'assassinio dell'arciduca a Sarajevo, il 28 giugno 1914, liberò l'Italia da quella "noiosa faccenda", come ebbe modo di dire, con riferimento alle trattative di vendita, il ministro degli esteri italiano Marchese Antonino di San Giuliano al primo ministro Antonio Salandra.

Nel 1918, dopo la prima guerra mondiale, la villa passò allo Stato Italiano che diede inizio ad importanti lavori di restauro, ripristinandola integralmente negli anni 1920-1930 e aprendola al pubblico.



Gli ambienti della Villa

Particolarmente interessanti sono gli interni, di cui il piano nobile fu decorato e dipinto da un nutrito gruppo di artisti sotto la direzione di Livio Agresti da Forlì.

L'appartamento inferiore è caratterizzato dal Salone detto ora *della Fontanina*, o del *Concilio degli Dei*, per l'affresco sul soffitto. Già denominato negli anni '50 *Sala di passaggio* presenta nella parete orientale un affresco raffigurante il progetto della villa.

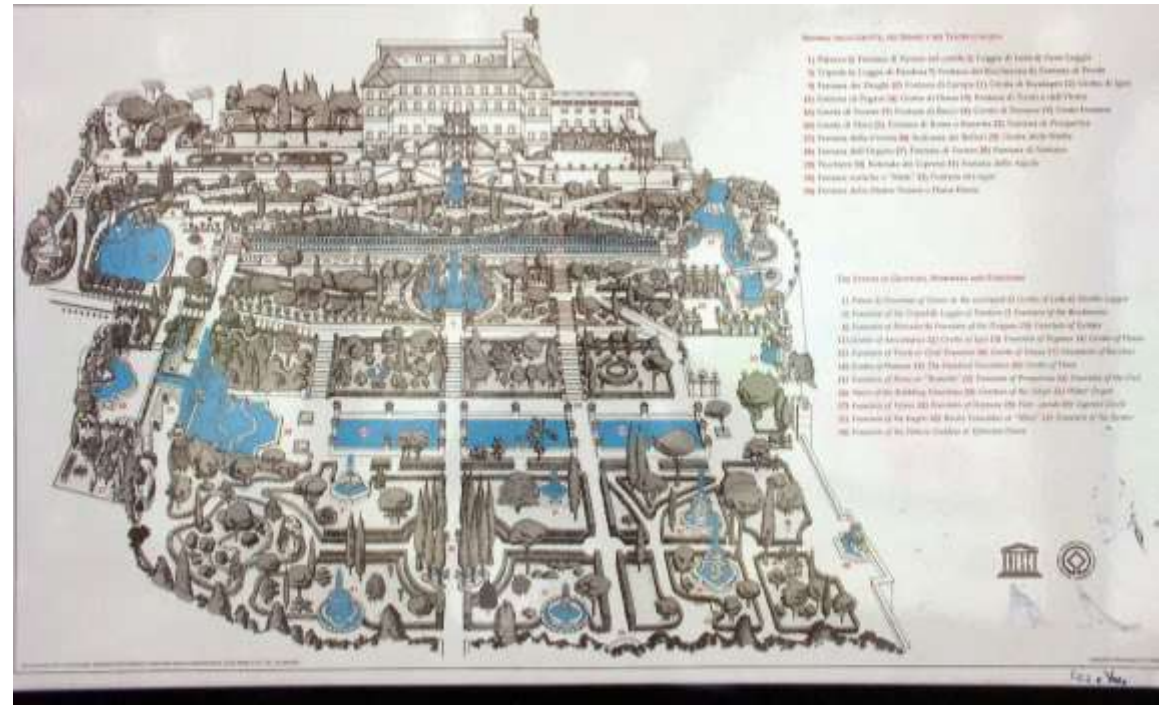
Gli ambienti erano originariamente decorati con arazzi e una ricca quadreria, dispersi e venduti durante i secoli della decanza della villa sotto gli Asburgo.



I Giardini: il gioiello di Villa d'Este

La parte più rilevante della Villa sono tuttavia i magnifici giardini. Il parco, opera di Pirro Ligorio, si estende a partire dalla facciata posteriore della villa, rispetto all'ingresso attuale del palazzo, ed è articolato fra terrazze e pendii, con un asse longitudinale centrale e cinque assi trasversali principali, collegando e raccordando con maestria le diverse pendenze del giardino, utilizzando uno schema architettonico tipico delle città romane.

L'originale disegno, in aggiunta al paesaggio di cui si può godere dai vari piani del giardino, le fontane con i loro giochi d'acqua, gli alberi e le piante di varie specie rendevano il giardino di Villa d'Este un modello per la realizzazione di molti successivi edifici.



Viali, Rotonde e Grotte

Il complesso del giardino è scandito da un complesso intreccio di viali alberati su diversi livelli, rotonde di alberi monumentali, spiazzi classicheggianti e ambienti «grotteschi» decorati con mosaici e statue a tema mitologico, come nel caso delle Grotte di Diana, i cui mosaici sono oggi ai Musei Capitolini.

L'insieme crea un complesso che richiama sia le ville di delizia romane, grazie anche alle decorazioni classicheggianti o direttamente ai materiali di riuso antichi, e al contempo richiama i «paradiso» medievali e i grandi giardini all'italiana che si stavano sviluppando all'epoca. La perfetta scenografia per i grandi eventi mondani «in campagna» del colto e raffinato Cardinal Ippolito.



La sinfonia delle fontane

Vero capolavoro della Villa sono le fontane. Ligorio risolse il problema dell'approvvigionamento d'acqua costruendo un sistema di tubazioni e una galleria lunga circa seicento metri, sotto la città di Tivoli, che adduceva l'acqua direttamente dall'Aniene fino ad una vasca: la portata era di ben 300 litri al secondo.

Tutte le fontane erano poi alimentate senza uso di alcun congegno meccanico, ma soltanto sfruttando la pressione naturale e il principio dei vasi comunicanti. Il risultato è solo in parte visibile ai giorni nostri: 35.000 m² complessivi di giardini con 250 zampilli, 60 polle d'acqua, 255 cascate, 100 vasche e 50 fontane completano e ornano le 20 esedre e terrazze, 300 paratoie, 30.000 piante a rotazione stagionale, 150 piante secolari ad alto fusto, 15.000 piante ed alberi ornamentali perenni, 9.000 m² di viali, vialetti e rampe.





Tra le fontane più belle e note, troviamo la Fontana del Bicchierone, realizzata dal Bernini nel '600, la fontana dell'Ovato e quella architettonica dell'Organo, le 100 Fontane (immagine pag. precedente) e la più maestosa (ma anche recente: è di inizio XX secolo), quella del Nettuno.

Ma le fontane di Villa d'Este sono troppe per elencarle qui...non resta che visitarle dal vivo!



Grazie e arrivederci a mercoledì prossimo per l'ultima lezione!

